



La voce dell'UTE.

Fondata dal Lions Club Cinisello Balsamo e patrocinata dal Comune

Via Cadorna, 18
Cinisello Balsamo
Tel. 02-61298483
segreteria@utecinisellobalsamo.it
www.utecinisellobalsamo.it



Piana di Castelluccio di Norcia
tutto torna a rinascere

Primo Piano: da pagina 3

500 Anni dalla Riforma Protestante

- Lutero: 500 anni dopo (Giovanni Bacchini)
- Una serata tra amici parlando di... (Aldo Aragno)

In Ateneo da pagina 7

- Oltre lo specchio: autobiografie fotografiche (Marina Silvestri)
- Il Coro dell'UTE (Giovanna Gallo)
- Parlèmm milanes... (Alida Prada) & poesia di Ada Lauzi "Preghiera disperada"
- Amo Milano e la Lombardia (Antonio Galliano)

Pensieri, esperienze ed emozioni da pagina 11

- Ricordi d'infanzia (La redazione)
 - o Infantile serenità (Adelaide Cerri)
 - o Un gioco spericolato (Itala Pizzolato)
 - o Una stanza magica (Alida Prada)
- Milano EXPO 2015 Due anni dopo (Romano L. Zanon)
- Concorso ENI AWARD (Adelaide Cerri)
- Bellezze d'Italia (Luisa Sangiorgi)
- Ultima fermata? (G.V.)
- Miracolati (Maria Piera Tortore)
- Teatranti pisani (Maria Piera Tortore)
- Una proposta di lettura (G.V.)
- Voglia di poesia (La redazione) - "Galeotto fu il libro e chi lo scrisse" (Elisa De Lisio)

Redazione:

Direttore Responsabile:	Riccarda Penitenti
Caporedattore:	Alida Prada
Ricerca immagini:	Itala Pizzolato
Redattori:	Aldo Aragno, Adelaide Cerri, Elisa De Lisio, Giovanna Gallo, Itala Pizzolato, Luisa Sangiorgi, Romano Lucio Zanon
Art Director:	Fabiana Pozzi

Lutero: 500 anni dopo

di Giovanni Bacchini
docente del corso di "Storia moderna"

Papa Francesco non finisce di stupirci: senza annunciati clamori è volato in Svezia, a Lund, dove è nata nel 1947 la Federazione luterana mondiale, che ha radunato 145 Chiese di 98 paesi. Egli è stato accolto, oltre che dai reali di Svezia, dal Presidente, Munib Younan, nato a Gerusalemme e con studi a Chicago, per un importante e significativo gesto di apertura ecumenica.

Il dialogo coi nipotini di Lutero si presenta quanto mai arduo, data la frammentazione della sua Chiesa in centinaia e centinaia di sette (qualcuno ha scritto addirittura di migliaia), ma papa Francesco continua con il suo ecumenismo dell'amicizia e della conoscenza personale.



Questo suo atteggiamento risale alla sua esperienza argentina, quando da Professore di Teologia spirituale invitò un insegnante della Facoltà luterana a tenere lezioni con lui. Si stabilirono in seguito buoni rapporti con i pastori della Chiesa luterana di Danimarca e dell'Argentina e con la teologa luterana Mercedes Garcia Bachmann, la cui madre fu collega del giovane Bergoglio. Francesco riassume oggi così il significato del

suo viaggio in terra svedese: "Una sola parola: avvicinarci", perché "la vicinanza fa bene a tutti; la distanza invece "fa ammalare" e ripete il ritornello irenistico degli umanisti cristiani: "Sono più le cose che ci uniscono di quelle che ci dividono". A più riprese ha poi dichiarato che Lutero non voleva la divisione della Chiesa, quando nell'ottobre del 1517 diede inizio alla protesta con le sue famose 95 tesi contro gli abusi teologici della predicazione dell'indulgenza per la costruzione della cupola di S. Pietro da parte di fra Giovanni Teztel.

Certamente nessuno la voleva e tutti, sia da parte cattolica che protestante, erano convinti che le divergenze si sarebbero appianate, come quando alla Dieta di Augusta del 1530 Melantone, la mente filosofica della Riforma, redasse una "Confessione di fede" in termini alquanto concilianti. L'Imperatore comunque si infuriò, quando vide spuntare accanto a quella luterana altre due "Confessioni": quella degli Zwingliani e quella Tetrapolitana, segno che la frammentazione del mondo protestante risale fino agli inizi. Fu solo al termine degli ultimi "Colloqui di religione" di Ratisbona del 1540-41 che si prese atto che il solco scavatosi tra Roma e i Protestanti era ormai troppo profondo. E dire che

sul "problema dei problemi", quello della "giustificazione", che cosa, cioè, rende l'uomo "giusto" davanti a Dio e degno perciò della salvezza, l'accordo tra Melantone e Contarini, vescovo di Venezia, fu trovato con la formula: "La fede viva, cioè congiunta all'amore, è quella che giustifica". Ma sui Sacramenti e soprattutto sull'Eucaristia le posizioni rimasero distanti, perché si metteva in discussione la funzione mediatrice della Chiesa, la quale, per quanto corrotta, rappresenta il prolungamento di Cristo stesso nella storia,



unica dispensatrice della grazia indispensabile per la salvezza. Già nell'estate del 1520 Lutero aveva pubblicato tre brevi ma importanti scritti programmatici in cui sono affermati concetti causa della frattura.

- Nel primo, "Alla nobiltà cristiana della nazione tedesca per la riforma del ceto cristiano", propugna l'abbattimento dei tre "ordini di mura dei romanisti": la distinzione tra preti e laici, il diritto esclusivo della gerarchia di interpretare la Bibbia e quello del papa di convocare i concili.

- Nel secondo, "Della cattività babilonica della Chiesa", nega il valore di sacramento alla Cresima, all'Ordine, al Matrimonio, all'Estrema Unzione e il carattere sacrificatorio dell'Eucaristia.

- Nel terzo, "Della libertà di un cristiano", con una Epistola a Leone X sintetizza la sua dottrina mistico-religiosa, per cui è la fede in Dio che libera l'uomo da ogni sottomissione e le buone opere ne sono la conseguenza, ma non hanno valore meritorio.

La libertà di cui parla Lutero fu però diversamente interpretata prima dalla minore nobiltà, che scatenò la cosiddetta "guerra dei cavalieri" contro la maggiore, ma soprattutto dai contadini, rivendicanti il godimento degli antichi diritti sulle terre comuni, sottratte loro dalla rapacità dei nobili, che provocarono una tremenda guerra stroncata nel sangue nel 1525.

Lutero fece inizialmente opera di pacificazione, ma, visto l'insuccesso e in linea col suo pessimismo agostiniano, si schierò dalla parte dei principi, invitandoli alla brutale repressione della rivolta, anche perché era ormai chiaro che senza il loro appoggio la Riforma non sarebbe potuta proseguire.

E fu proprio ai principi tedeschi che Lutero finì per sottomettere la sua nuova Chiesa o, meglio, le sue "Chiese territoriali", vere e proprie Chiese di stato, dove, come si disse, "al principe giusto bisogna obbedire perché giusto e al principe ingiusto perché principe".

In Svizzera già con Zwingli la Riforma aveva assunto un carattere più radicale e iconoclastico: cancellazione della Messa, del culto delle immagini, del celibato ecclesiastico, di tante tradizionali manifestazioni liturgiche, riduzione dei sacramenti a meri simboli, negazione della presenza reale di Cristo nell'Eucaristia.

Ad opera di Calvino poi si assiste all'assorbimento dello stato nella Chiesa, una riedizione della teocrazia medievale, dove il "Concistoro" ha il compito di vegliare sulla moralità pubblica, di ammonire e scomunicare (v. "La lettera scarlatta" di Hawthorne e "Dies irae" di Dreyer). Il Calvinismo, inoltre, accentuando il principio della "predestinazione" e facendo del successo economico il segno della elezione divina, svolgerà un ruolo dinamicizzante nella vita sociale del tempo, generando il Puritanesimo ed esportandolo

oltre Oceano. Ma già in Europa la Riforma era dilagata, raggiungendo i Paesi Bassi, la Francia, l'Inghilterra, la Danimarca, la Svezia e la Norvegia: a quale Stato non facevano gola gli immensi beni della Chiesa? Infatti la Dichiarazione congiunta firmata a Lund da papa Francesco e dal rappresentante luterano si conclude affermando che "le differenze teologiche sono state accompagnate da pregiudizi e conflitti e la religione è stata strumentalizzata per fini politici". Certo, se il neoeletto pontefice Leone X avesse dato applicazione ai suggerimenti di due monaci camaldolesi, Paolo Giustiniani e Pietro Quirini, che nel 1513 gli presentarono un "Libellus" sulla riforma della Chiesa, indicandone impietosamente i mali e prescrivendovi i rimedi, come farà poi il Concilio di Trento, forse la frattura religiosa dell'Europa si sarebbe evitata. Ma già alle scuole medie ci insegnavano che la storia non si fa coi "se".



Una serata tra amici parlando di... di Aldo Aragno

Una di queste sere, mi sono incontrato con alcuni amici per le solite quattro chiacchiere. Si è parlato un po' di tutto. Sembrava un incontro leggero. Ad un certo punto Paola domanda: Ma noi stiamo trascurando un avvenimento che ha profondamente influenzato la nostra storia, ve ne siete accorti? Vi rendete conto che senza questo avvenimento la nostra storia sarebbe molto differente da quella attuale?

Aveva proprio ragione Paola. Qualche istante dopo, ha precisato che si riferiva al cinquecentenario della Riforma Protestante, iniziata il 31 ottobre 1517, giorno in cui Martin Lutero affisse alla porta della chiesa del castello di Wittenberg le sue 95 tesi contro lo scandalo delle indulgenze, affrontando i problemi della penitenza, del peccato e della grazia. Questo gesto ebbe conseguenze religiose e politiche. Il papa Leone X all'inizio non diede importanza al dibattito che ne seguì. In poco tempo però con la recente invenzione della stampa le idee di Lutero si diffusero in Germania in tutti gli strati sociali destando polemiche e consensi. Nella lotta che ne seguì tra Lutero da una parte e imperatore e papa dall'altra, i principi tedeschi videro la possibilità di sottrarsi all'autorità imperiale e di incamerare i beni ecclesiastici. Essi lottarono contro l'imperatore Carlo V fino alla Pace di Augusta (1555), con la quale si sancì la divisione tra cattolici e protestanti in base al principio cuius regio, eius religio che imponeva ai sudditi di seguire la religione del loro principe, cattolico o luterano che fosse. La dottrina luterana si affermò soprattutto in Germania, nei Paesi Bassi, negli stati scandinavi

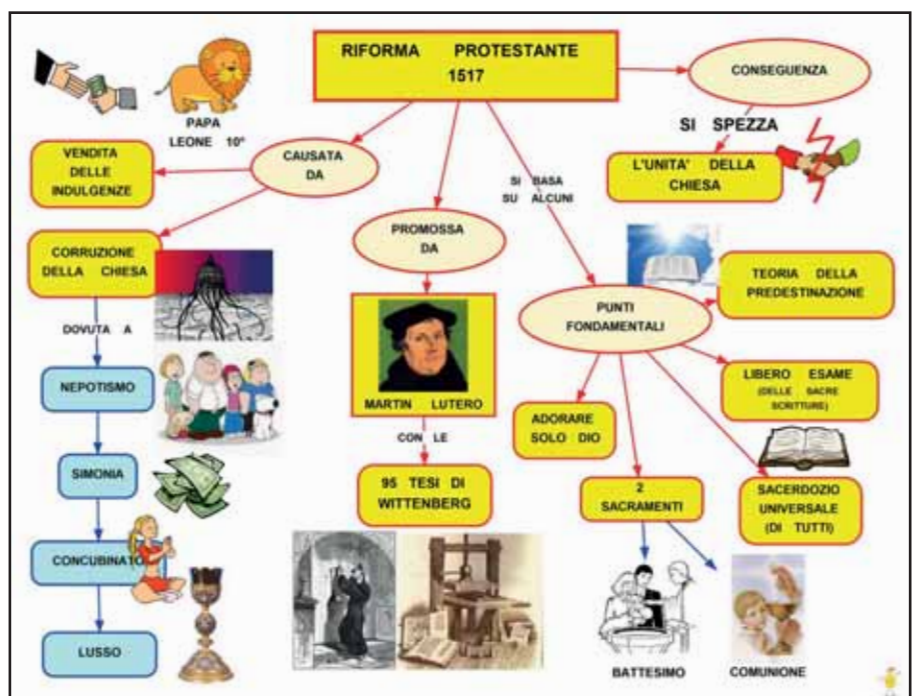
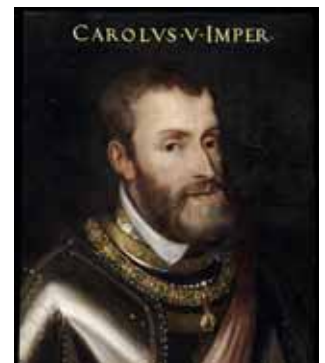
e baltici. Sandro aggiunge: Essa scaturì principalmente da motivazioni religiose dettate dal desiderio di riscoprire il Vangelo come annuncio della libera grazia di Dio, donata al peccatore indipendentemente dai suoi meriti, e dalla critica alla degenerazione morale e spirituale della Chiesa. Attingo ai miei ricordi scolastici, la Riforma nacque quando i tempi erano maturi. Nei primi secoli dopo il Mille nacquero dei movimenti che proponevano una genuina fedeltà al Vangelo. Nella Chiesa essi dettero vita a nuovi ordini religiosi. I più conosciuti furono: i francescani e i domenicani. Buona parte di questi movimenti uscì dalla Chiesa, ne posso

citare alcuni: i Valdesi, gli Albigesi, i Catari. Non vorrei proseguire. Si tratta di un argomento molto complesso. Noi possiamo solo sfiorarlo.

Aggiunge Agnese: Quel 31 ottobre 1517 fu come un sasso gettato in uno stagno.

A Lutero si aggiunsero altri riformatori che estesero il movimento protestante a tutta l'Europa centro-settentrionale, paesi scandinavi e baltici.

E non era finita, osserva Carlo. Mentre Lutero combatteva la sua battaglia in Germania, a Zurigo, Ulrico Zwingli, con l'appoggio delle autorità locali, aveva attuato un piano di riforme contro il papa e la curia romana (le regioni interessate



furono la Svizzera e la Germania meridionale).

Alla sua morte (1531) il centro della Riforma divenne Ginevra, dove Giovanni Calvino attuò una rigida organizzazione teocratica e codificò le tesi riformate, accentuando il tema della predestinazione.

La dottrina calvinista (o riformata) si diffuse in Europa e nelle colonie inglesi d'America. In Inghilterra, a seguito della politica antipapale di Enrico VIII, si affermò la Chiesa anglicana, che conservò l'episcopato e forme di culto tradizionali, ma accolse la teologia della Riforma. Nell'ambito della crisi religiosa del Cinquecento si diffusero anche sette e movimenti di riforma radicale, duramente contrastati sia dai cattolici che dai riformatori. Tra questi citiamo gli anabattisti, gli antitrinitari e i sociniani.

La Riforma afferma:

la giustificazione del peccatore avviene per la sua sola fede.

La Parola, la Bibbia, diviene l'elemento centrale della fede. Ammette solo il sacramento del Battesimo e l'Eucaristia.

Al principio di autorità si sostituisce il libero esame delle scritture e la responsabilità del credente davanti a Dio e al prossimo.

Venne inoltre eliminata la differenza tra clero e laicato nella Chiesa e affermato il sacerdozio universale dei credenti.

Il potere civile si emancipa da quello religioso, viene avviato il processo di secolarizzazione.

Riprende Paola: Noi abbiamo dimenticato il mondo cattolico. Finalmente la Chiesa ha iniziato a riflettere su se stessa per buona parte del secolo XVI e parte del XVII. Si dà da fare per restaurare una vita religiosa più sincera e intensa. Ha trovato la forza di realizzare quella riforma (controriforma) di cui si era sentita la necessità nel secolo XV e che ora era costretta a

intraprendere sotto la spinta della Riforma. La Controriforma deve tanto alla nascita di nuovi ordini religiosi: gesuiti, teatini, somaschi, barnabiti e tanti altri. Essa fu per i vecchi ordini religiosi una forte spinta al cambiamento.

Ne cito alcuni: i cappuccini, nati in ambito francescano e i carmelitani scalzi, i romitani scalzi di S. Agostino. La lotta contro l'eresia fu portata avanti con tutti i mezzi, repressivi e non. Anche i mezzi preventivi furono adoperati contro la Riforma. Ricordo la censura preventiva, richiesta dell'imprimatur dell'autorità ecclesiastica e l'elenco dei libri proibiti, "L'indice dei libri proibiti".

Non ultimo fu l'intervento sui contenuti della fede. Sul terreno dogmatico, l'opera della Controriforma si concentra particolarmente nell'attività del Concilio di Trento (1545-63) volta a fissare il dogma cattolico nei punti in cui il protestantesimo aveva negato i principi tradizionali o interpretato in modo nuovo la Sacra Scrittura e gli scritti dei Padri della Chiesa. In particolare il Concilio di Trento fissò il dogma del peccato originale e quello della giustificazione per la fede e per le opere, condannando il principio luterano della giustificazione per la sola fede, indipendentemente dalle opere, e affermando il valore del libero arbitrio persistente anche dopo il peccato originale.

Anche nel campo della riforma disciplinare il Concilio svolse un'opera essenziale, dando norme per la scelta e l'elezione dei cardinali e dei vescovi e condannando il nepotismo. Fuori dal Concilio, i papi diedero infinite disposizioni volte a evitare il continuarsi di mali, per lo più da lunghissimo tempo deplorati, ma ai quali non si era mai riusciti a porre riparo. Quest'opera non fu solo dei

papi. Tante persone, per esempio Carlo Borromeo, Filippo Neri, Gaetano da Thiene, Camillo de Lellis e tanti altri, collaborarono in questo lungo e faticoso lavoro.

Aggiunge Sandro: e, oggi? Non trascuriamo che sia in ambito protestante che cattolico sta emergendo in alcuni un forte desiderio di unità.

A partire da papa Giovanni si sta cercando ciò che ci unisce anche rispettando ciò che ci divide. A dire il vero, non possiamo ignorare tutti i sogni sforzi e progetti per l'unità dei cristiani: l'ecumenismo.

Esso comincia timidamente tra il XVI e il XIX secolo, solo più tardi, nel secolo scorso si può parlare di un movimento ecumenico vero e proprio, in ambiente protestante e cattolico.

Possiamo ritenere che questo cammino, rispettoso di ascolto reciproco per individuare che cosa fare insieme, ha avuto una più forte accelerazione con l'incontro del 31 ottobre 2016, in Svezia tra papa Francesco e la chiesa luterana.

Agnese domanda: Che cosa di buono si può ricavare da questo movimento di riforma-controriforma?

Paola risponde: La centralità della Parola, il desiderio di una fede autentica. Aggiunge Agnese: Possiamo contare su un maggiore avvicinamento?

Carlo: Chissà, personalmente vedo ancora molto cammino. Non si possono ignorare secoli di separazione/lacerazioni. La mia idea la esprimo con questa metafora: una coppia che si separa e che dopo molti anni desidera ritornare insieme non può annullare gli anni di separazione. Ha bisogno di ri-fidanzarsi, riconoscersi. Poi forse può tornare insieme.

Paola: mi dispiace di avervi fatto fare le ore piccole, ma è proprio ora di tornare a casa. Grazie per la vostra attenzione.

Oltre lo specchio: autobiografie fotografiche Viaggi incontro a se stessi...

Sabato 19 novembre 2016, nell'ambito di BOOKCITY 2016, è stata ospitata, presso il Centro Culturale Pertini di Cinisello Balsamo, l'iniziativa "Oltre lo specchio: autobiografie fotografiche. Viaggi incontro a se stessi".

In tale occasione sono stati presentati i lavori pubblicati a conclusione di un corso realizzato dall'Università della Terza Età e dal Museo di Fotografia Contemporanea di Cinisello Balsamo. L'esperienza che abbiamo raccontato si colloca all'interno di un progetto articolato su tre anni, realizzato presso l'UTE di Cinisello Balsamo in collaborazione col MUFOCO, intitolato "La vita è un viaggio, i viaggi della vita". Nel primo anno ci siamo inoltrati nel mondo in un viaggio incontro ai luoghi, nel secondo anno abbiamo viaggiato incontro a noi stessi, nel terzo anno il viaggio è stato incontro all'altro. Nell'ambito di Bookcity è stato raccontato il lavoro svolto nel secondo anno, il viaggio incontro a se stessi, viaggio come esplorazione di sé attraverso la scrittura autobiografica e la produzione di autoritratti fotografici, lavoro pubblicato in un quaderno collettivo che raccoglie gli scritti di tutti coloro che hanno frequentato il corso e in libretti individuali che illustrano il lavoro di ciascuno con autoritratti fotografici e brevi testi personali. Un lavoro insieme corale e individuale: si è lavorato insieme, ma soli, perché, incontro a se stessi, non si può andare che in solitaria. Le storie sono individuali ma l'appartenenza è comune. Testi che si fanno libro per farsi memoria di un'esperienza.

Scrittura e fotografia sono stati due linguaggi che, separati ma insieme, hanno aiutato a trovare una via per raccontarsi, conoscersi, esplorarsi, esplorare ricordi, emozioni, immagini fotografiche e chiedersi chi siamo. Scrivere di sé per raccontarsi, fotografarsi per vedersi.

Chi sono io? Come mi vedo? Come mi vedono gli altri? Domande che si



ripresentano più volte nel corso della vita e a cui non si finisce mai di rispondere. Se cerchiamo un percorso verso l'interiorità troviamo ricchezza di pensieri e sentimenti. Abbiamo viaggiato tra paesaggi interiori, luoghi interni a cui vale sempre la pena di avvicinarsi e in cui sostare, anche se, spesso, presi nella quotidianità dei mille impegni, diventa impresa difficile dare spazio alle esigenze della interiorità. Per raccontarsi, per dare spazio, per vedersi si sono proposte due modalità: alcuni hanno scelto la via delle emozioni e dei ricordi ispirati da immagini del passato, da fotografie che ci vedono protagonisti e marcano passaggi esistenziali. Altri, avvalendosi di un set fotografico appositamente allestito e di Rosy Sinicropi, fotografa facilitatrice del metodo 'The self portrait experience', hanno realizzato, in due momenti diversi, degli autoritratti fotografici. Esperienza per tutti completamente nuova. Una 'prima volta'.

In entrambi i casi, comunque, un lavoro sulla interiorità, una ricerca di sé attraverso la storia personale.

Nel corso della presentazione, fatta insieme da corsisti e docenti, dei lavori realizzati sono stati illustrati i temi in cui si è articolato il lavoro stesso: dal guardarsi allo specchio, specchio che riflette e fa riflettere, in un guardarsi che è insieme guardarsi fuori e guardarsi dentro, al racconto e all'ascolto della storia dei nostri capelli che narrano tanto di noi e della nostra storia (un taglio di capelli dice al mondo chi siamo e chi vogliamo essere più di mille parole). E, ancora, all'accogliere e raccogliere parole che hanno sintetizzato per ognuno il lavoro svolto e il dialogo con se stessi. Parole-specchio, parole-semi, parole che generano altri pensieri, parole che ci portano oltre. A liberare i racconti che vivono in noi e tra noi.

Nell'insieme il lavoro si è realizzato nell'alternanza, e nella collaborazione,

tra parola e immagine: si è arrivati alle foto attraverso la parola, si è lasciata la parola per l'immagine, si è ritornati alla parola in un movimento di ricerca e di ascolto di sé. L'aver proposto tale esperienza nell'ambito di Bookcity, che è iniziativa rivolta alla città, ha voluto essere un esempio di una pratica di formazione rivolta a persone adulte e un contributo sul tema più ampio di quali iniziative si rivolgono agli adulti, motori e protagonisti della città e delle sue trasformazioni, in dialogo e ascolto reciproco tra Città, UTE, Museo di Fotografia Contemporanea. Non c'è limite di età per imparare, per accrescere la propria conoscenza, per sentirsi



partecipi del mondo che ci circonda. Come dimostrano i corsisti UTE: persone un po' speciali, persone ancora curiose e desiderose di imparare, persone disponibili a mettersi in gioco, persone portatrici di esperienze e di storie, persone che viaggiano tra ricordi e progetti.

Come dice una di loro "....dentro non sono così vecchia. Sono curiosa di cose nuove, ho voglia di sapere, aspetto ancora con entusiasmo la primavera, dopo il gelo dell'inverno...".



[Marina Silvestri & Diletta Zannelli, docenti coordinatrici e, in questo anno scolastico, docenti del corso: "Il Parco Nord: tra natura e racconto interiore"]

Il coro UTE di Cinisello

di Giovanna Gallo

Ho già scritto sul nostro coro di cui sono voce soprano.

Ma gli anni passano e "repetita juvant"! Il nostro repertorio, con il passare degli anni, si è ovviamente arricchito.

Oltre ai canti classici e liturgici per le nostre partecipazioni alle Messe e ai canti dialettali italiani ci siamo cimentati in brani in lingua straniera, in spagnolo, tedesco e ultimamente anche in russo! Il nostro caro Maestro Piero Santagata ci ha così aperto le porte a varie culture.

Questo è stato gradevole e stimolante! Tornando ai brani russi abbiamo cantato in più occasioni il famoso brano "Kalinka" dell'Armata Rossa. Nel nominare questo bellissimo e popolare brano... mi vengono le lacrime agli occhi perché il giorno di Natale dello scorso anno è precipitato l'aereo e 64 membri di questo coro hanno perso la vita! Per me è stato un duro colpo e desidero che non si dimentichi questa tragedia. Un po' della loro storia: il Coro dell'Armata Rossa è nato nel 1928,

fondato e diretto dall'autore dell'inno sovietico A. Alexandrov.

Col passare degli anni il gruppo è diventato sempre più numeroso. Fra cantanti, reclutati dall'esercito, ballerini e orchestrali sono arrivati a 400 membri. Hanno girato tutto il mondo e sono conosciutissimi!

Hanno cantato in occasione della caduta del muro di Berlino e sono intervenuti anche al Festival di Sanremo invitati da Toto Cutugno e con lui hanno eseguito "Sono un italiano vero", pronunciando un perfetto italiano. Addio cari coristi, non vi dimenticheremo mai!



Parlèmm milanés

di Alida Prada

Nel tardo pomeriggio di mercoledì 15 febbraio un numeroso pubblico di corsisti dell'UTE ha incontrato nell'aula A la poetessa milanese Ada Lauzi, classe 1928.

Ada, invitata dal docente di lingua milanese del corso "Parlèmm milanés", Armando Semplice, ha parlato della sua vita, ha recitato a braccio, ha letto da quaderni e da libretti alcune sue poesie.

La capacità della comunicazione, l'efficacia della gestualità, la modulazione della voce, il significato dei versi hanno suscitato nei presenti ora nostalgia, ora curiosità, ora tenerezza, ora allegria. L'alternanza di queste emozioni ci ha rapiti per un'ora e mezza, durante la quale abbiamo visto dentro di noi la Milano degli anni '30, dove una bambina di cinque anni poteva rincorrere, saltellando e ballando sola fino a perdersi, un organetto che si spostava nelle vie del centro. E smarrita chiedere ad un "gigantesco" ghisa di essere accompagnata a casa ...

Ecco di seguito la poesia che Ada Lauzi ha gentilmente concesso alla nostra "VOCE".

Preghiera disperada

poesia di Ada Lauzi da "El Gandulin"

L'è 'na preghiera fada in milanés,
con umiltà, fervor, senza pretes:
Te preghi Madonina per on'ora
fa ritornà Milan 'me l'era allora,
e, per quell'ora, famm vedè i Navili,
i bei tosann coi socch fin' ai cavili,
i "Gigi" con la gnaccia e intorna i fioeu
e senti anmò el cantà di barchiroeu,
el vosattà di donn in sul Verzee
e quell del Vicolin di Lavandee!
O Madonina, famm 'sta carità,
per on'oretta sola famm tornà
ne la Milan di brumm e di cavai
quand sotta Tì giugavom nun bagai,
e Te parevet alta in Paradis
coi guli intorna, bianch come benis,
famm rivedè 'ncamò i spazzacamin
con tutta la carisna sul faccin...
... el soo... l'è 'na preghiera disperada...
d'on coeur che ne po' pù de 'sta bugada...
ma... quand de damm a trà Te avree decis...
famm sarà i oeucc... e derva el Paradis!



Dedicato ai miei allievi del Corso "Milano & Lombardia" dell'UTE di Bresso e dell'UTE di Cinisello della Casa dell'anziano e del Gruppo terza età della chiesa SS. Nazario e Celso di Bresso.

Amo "Milano & Lombardia"

Qui non sono nato ma qui sto vivendo da oltre trent'anni. E a Busto Arsizio sono nati i miei figli. Qui ho avuto tantissimo. Milano è una città speciale.

Ma anche fighetta, anzi supefighetta con le location, gli ape, le sfilate, il sottobosco.

La città delle università e dei premi Nobel, dell'happy hour e del Pane Quotidiano e dell'Opera Cardinal Ferrari, delle periferie scalciate e di un centro storico nascosto e meraviglioso, di ospedali ultra efficienti.

Amo la Milano del Fare con la sua forza che nasce da dentro. Chiunque arriva a Milano capisce subito che l'incontro con questa città gli può cambiare la vita. Milano, però, può essere spietata.

I "salotti buoni" dei "poteri forti", l'economia e la velocità si sono un po' impadroniti di tutto. Qui trovi il cinismo d'accatto e da smartphone di ultima generazione.

Ognuno però può trovare la sua Milano, chi quella storica, chi quella culturale, chi quella della diversità, chi quella della solidarietà, chi quella dell'innovazione e chi quella della vita di tutti i giorni.

Milano è fatta da chi ci è arrivato.

Qui ho conosciuto Carlo Maria Martini, ho potuto scambiare qualche parola con Umberto Eco, Dario Fo e Umberto Veronesi, vedere Mastroianni, Mariangela Melato,

ascoltare Pavarotti, Bob Dylan, Jannacci, Bob Marley e Pino Daniele. Qui ho ammirato Leonardo, Bramante, Luini, Caravaggio, Boccioni, Muzio e Gio' Ponti.

Qui l'avidità e la carità si inseguono l'un l'altra. Qui ti può capitare di incontrare i ricchissimi e i poverissimi. Mi arrabbio quando la devastano o quando qualcuno vuole approfittarne per motivi elettorali. Qui sono nati



(e finiti) molti movimenti politici.

Mi è piaciuto vedere Milano ritornare viva. Il merito come sempre è di tutti noi suoi figli. Milano non fa distinzioni tra chi ci è nato, tra chi ha discendenze genealogiche e tra chi invece forse arriverà domani. È una grande mamma. Ha un grande cuore.

Così ha accolto Einstein, Mozart, Leonardo, Quasimodo, Natta e Montale e anche Mussolini. Con i suoi anticorpi ha saputo averla vinta sul fascismo e sulla fine dell'epopea industriale. Ha saputo ripartire daccapo. A volte non sempre ti aspetta perché è una città dura, ma altre volte ti sorprende con il binario 21 e il bosco dei giusti, il volontariato e



la sua capacità di rinnovarsi. Per questo mi piace, anche se non tutto fino in fondo.

In Lombardia ogni città mi ha lasciato un ricordo da custodire: lo stupore della piazza grande di Bergamo dove anche Le Corbusier s'inginocchiò per baciare tanta perfezione, il torrione, la mostarda ma anche i violini di Cremona, la romanità antica e la cultura in mostra di Brescia, la poesia di Virgilio e lo splendore dei Gonzaga che ti

PENSIERI, ESPERIENZE ED EMOZIONI

penetra dentro a Mantova, le ville del Varesotto e le cappelle della dolce salita al Sacro Monte, la scoperta dei Longobardi presenti ovunque a Pavia e infine il segreto della Monaca e la vivacità della corte di Teodolinda a Monza, dove poi mi hanno anche salvato la vita al San Gerardo.

Ha ragione Almodovar con il suo "tutto quello che non è autobiografia è plagio".

E Milano con la Lombardia è nella vita e nella biografia di tutti noi che la viviamo e di cui non possiamo più farne a meno, nonostante, a volte, ci faccia arrabbiare.



Lion Antonio Galliano
docente del corso
"Milano & Lombardia"

Ricordi d'infanzia *La Redazione*

L'infanzia ritorna indelebile: **"Ho pregato per la mia infanzia ed essa è tornata e sento che è sempre ancora dura come un tempo e che a nulla è servito invecchiare"**, Rainer Maria Rilke nel diario dell'anima "Quaderni di Malte Laurids Brigge".

"Dal punto di vista della gioventù, la vita è un avvenimento infinitamente lungo; dal punto di vista della vecchiaia un passato brevissimo." (...) **"Lo stesso tempo tiene nella nostra gioventù un corso molto più lento: il primo quarto della nostra vita non soltanto è il più felice, ma anche il più lungo, tanto che lascia il maggior numero di ricordi, e che ognuno, se capitasse l'occasione, saprebbe raccontare su di esso più cose che non su due dei seguenti"**, Arthur Schopenhauer in "Parerga e paralipomena".

E noi redattori l'occasione l'abbiamo avuta, durante i nostri incontri in cui abbiamo aperto i nostri animi e abbiamo comunicato liberamente esperienze di vita.

Per tutti noi il cassetto più grande della memoria è risultato essere quello dell'infanzia e della prima adolescenza.

Ecco perché è comparsa questa rubrica, che potrà continuare se i lettori della nostra "VOCE" vorranno condividere esperienze passate, facendo pervenire in redazione i loro ricordi.

Infantile serenità *di Adelaide Cerri*

Racconto questo ricordo perché mi rallegra. E' azione rinvigorente ricordare l'infanzia.

Si era nel 1941 e c'era la guerra. Sfollai con la famiglia a S. Antonio Bergamasco, piccola frazione di Caprino con 30 abitanti e 30 sfollati milanesi. Incontrai amicizia presso una famiglia di contadini, i Rota. Avevano i Rota cinque figli: Marino il primogenito 14 anni, Lucia 10, Tersilia 8,

Rita 4 e Maria 2. Io bimba di 4 anni trovai subito in loro il calore che cercavo. Loro mi davano amicizia affettuosa fatta di semplici parole e gesti premurosi.

Vivevano in una grande casa con terreno che accudivano per il padrone. Il papà Rota fabbricava zoccoli nel locale sopra la stalla. Le mie amiche non avevano giocattoli. Con le stagioni la terra dava loro opportunità di fare giochi ed io con curiosa vitalità le seguivo e mi divertivo. Mi divertivo pure ad osservare gli adulti che conservavano tante cose meticolosamente e, pertanto, anch'io pensai di conservare le carte di caramelle e cioccolatini; mi piacevano per i loro colori e le figure stampigliate. Organizzai con il nonno la produzione di cinque quadernetti. Essi erano fatti di foglietti ricavati da giornali vecchi e cuciti tra loro per mettere le nostre cartine, che ci scambiavamo dando ad ognuna di



loro un valore. Gli involucri dei cioccolatini, per i colori smaglianti, erano pregiati. Un giorno ebbi uno sfavillante pensiero, gli adulti che osservavo sempre facevano baratto con cose introvabili come tabacco, sigarette, saponette e caffè, anch'io avevo qualcosa da barattare. Andai alla modesta osteria all'inizio del paese, di fronte al minuscolo camposanto.

All'oste, papà di Osvaldo, feci vedere la mia collezione di 20 cartine e combinai di cederla per una gassosa, la mia bibita preferita. L'oste accettò subito ed io portai a casa la prima gassosa avuta in baratto. La mamma fu tanto contenta e fece una grossa torta di pasta frolla con marmellata di ciliegie. Quella domenica pomeriggio portai torta e gassosa dalle amiche. Si fece una bella festa.

Così ogni qual volta che una di noi voleva barattare le sue cartine, io le portavo all'oste per la gassosa e la mamma ci faceva la torta.

Tutto finì con la fine dell'orrenda guerra.

Ritornai a Milano lasciando dietro di me le amiche, gli affetti no.

Sono nel cuore indelebili le nostre avventure e i lavori con gli adulti lassù sulle montagne bergamasche.

Un gioco spericolato

di Itala Pizzolato



Dei giochi della mia infanzia mi piace ricordare una gara speciale di "ciclismo estremo" inventata con il mio gruppo di amichetti di scorribande in campagna. Avevo tra gli 8 e i 10 anni e abitavo in un piccolo paese in provincia di Treviso. Ad un paio di km dalla mia abitazione scorreva e scorre il Piave che, in quel tratto, è a carattere torrentizio perciò, per ostacolare lo straripamento dell'acqua, è stato costruito l'argine, un terrapieno di terra e sassi alto diversi metri e molto ripido. Alla fine della pendenza ed alla distanza di meno di 10 metri, c'era quello che noi chiamavamo "il laghetto", poco più di uno stagno fangoso, habitat ideale per piante palustri, rane e animaletti vari. La gara si svolgeva in questo modo: portavamo la bicicletta alla sommità della scarpata, montavamo in sella e scendevamo a tutta velocità: l'uso dei freni era consentito solo alla fine della pendenza per evitare di finire nel "laghetto". Veniva proclamato vincitore il o la ciclista che riusciva a fermarsi prima di sprofondare nello stagno e, contemporaneamente, a rimanere saldo in sella. Credo di aver vinto una sola volta mentre ho molti ricordi di bagni fangosi, naso e ginocchia sanguinanti, vestiti strappati, biciclette danneggiate e, naturalmente, castighi severi e qualche sberla da parte di mia madre che non mancava di ricordarmi d'essere "la sua disperazione" e, dal suo punto di vista, non posso darle torto.

Una stanza magica

di Alida Prada

Il ricordo più fascinoso della mia infanzia è legato a La Spezia, città in cui sono arrivata dopo aver, nei primi anni della mia vita, peregrinato per varie città di mare dietro a mio padre che era militare in Marina. Il primo anno in cui ho vissuto a La Spezia, prima che ci fosse assegnata la casa dell'INCIS, la mia famiglia ha abitato in un minuscolo appartamento nella "casa della

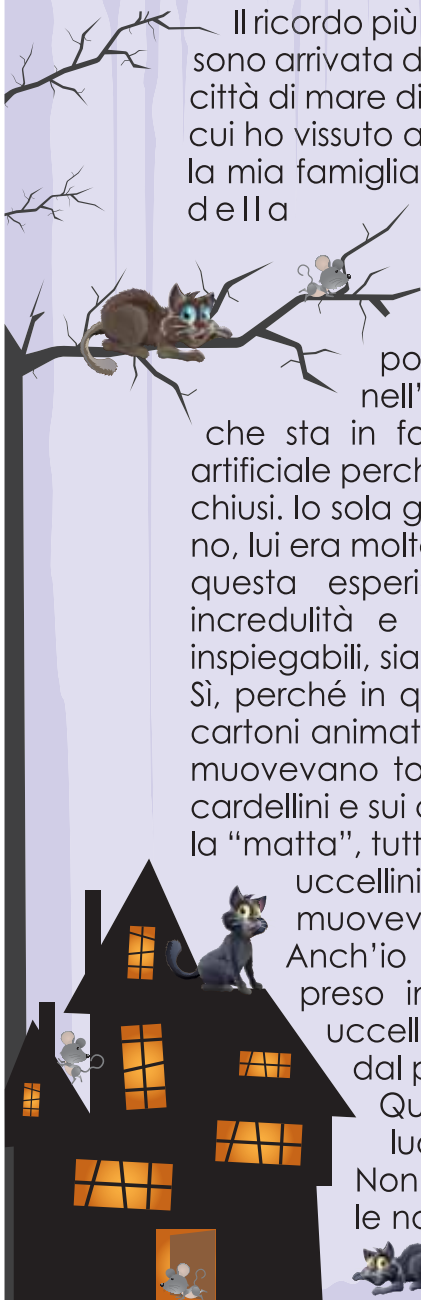
matta", così come l'ha sempre chiamata mio padre. Era formato da una cucinino, da una camera da letto e da un bagno, tutto all'interno, anche se separato, di un altro appartamento di proprietà di una donna che dall'aspetto poteva avere 50/60 anni. Poche volte sono stata introdotta nell'unico locale di cui ogni tanto vedevo aprirsi la porta: la sala che sta in fondo al corridoio, una stanza illuminata solo dalla luce artificiale perché le finestre rimanevano sempre chiuse e gli "scuri" sempre chiusi. Io sola godevo il privilegio di poter entrare là dentro, il mio fratellino no, lui era molto vivace e la signora forse pensava che non fosse adatto a questa esperienza. Quando ricordo questa stanza provo ancora incredulità e mi trovo a pensare che la magia, per arcane forze inspiegabili, sia veramente presente in qualche angolo della terra.

Sì, perché in quella stanza la realtà svaniva. Quello che ho poi visto nei cartoni animati io l'ho proprio vissuto: su questi mobili e poltrone antichi si muovevano topini bianchi e grigi, per aria svolazzavano pappagallini e cardellini e sui cuscini erano sdraiati languidi gatti. Quando io entravo con la "matta", tutto si animava: i gatti si strusciavano contro le sue caviglie, gli uccellini le si posavano sui capelli e i topini che lei accarezzava si muovevano per arrivare alle sue spalle e al suo viso.

Anch'io sono stata oggetto dell'attenzione di questi animali: ho preso in mano e accarezzato topi, ho guardato di sottocchi uccellini posati sulle mie spalle e ho avuto le gambe accarezzate dal pelo di pigri gatti.

Quale energia emanava questa donna per rendere questo luogo uno dei più sereni e armoniosi del mondo?

Non tutto però era fascinoso: come aprivo il portone della casa le narici erano assalite da un odore non proprio gradevole che si diffondeva anche quando lei si muoveva.



Milano EXPO 2015 Due anni dopo Aspettative e risultati

di Romano Lucio Zanon

Nel periodo maggio-ottobre 2015 si è svolta l'Esposizione Universale Milano 2015.

I risultati di questo grande evento sono stati secondo le aspettative? Vediamo.

Visitatori: successo pieno, come tutti noi abbiamo sperimentato facendo lunghe ore di coda per visitare i padiglioni più belli. La previsione di 20 milioni di visitatori provenienti da tutto il mondo è stata rispettata, anzi ne sono venuti un milione in più; tra di loro sono venuti anche 60 Capi di Stato e tanti famosi

personaggi internazionali della cultura e dello spettacolo.

Servizi d'ordine e sicurezza: giudizio ottimo. Per i terroristi l'EXPO poteva essere un bersaglio di grande risonanza, ma i nostri bravi agenti, circa 5000, hanno sempre controllato la zona affinché non ci fossero smagliature dove far passare strumenti e azioni di pericolo.

Incremento turismo: giudizio ottimo. Il flusso turistico è aumentato e anche dopo l'EXPO si



mantiene ad un buon livello. Nel 2016 i turisti nell'area di Milano sono stati ben 7,7 milioni superando addirittura Roma. Evidentemente L'EXPO ha fatto da traino, incrementando un turismo di qualità, di persone disposte a spendere per avere i prodotti "made in Italy".

Bilancio economico: ottimo. L'Expo è costata per le opere eseguite e la gestione dell'evento tra il 2009 e il 2015 circa 2,2 miliardi di euro. Questi costi sono stati coperti per 994 milioni dai ricavi, (vendita biglietti, affitto aree dei padiglioni, sponsorizzazioni ecc.) e 1.258 milioni sono venuti da contributi pubblici. Soldi pubblici spesi bene perché c'è stato un indotto di 15 miliardi tra contratti industriali per i lavori, ristorazione, alberghi, turismo ecc. che hanno creato occupazione e dato impulso alle attività economiche dell'area milanese.

Bilancio complessivo: ottimo. Milano ha dimostrato al mondo che funziona e che è riuscita a gestire bene questo evento. Nonostante i lavori siano iniziati con grande ritardo, quasi tutti i padiglioni sono stati finiti in tempo e quello dell'Italia è stato tra i più belli. Sono stati anche molto apprezzati la mostra d'arte e i numerosi eventi svoltisi nel periodo. C'era anche l'aspettativa che l'EXPO facesse da innesco alla tanto attesa ripresa economica dopo anni di crisi. Dare un voto a questo aspetto risulta difficile. In effetti c'è stato un aumento del PIL (Prodotto Interno Lordo), che da negativo è passato a positivo. Sembra poco? La ripresa non può dipendere dal successo dell'EXPO, ma è condizionata da molti fattori e l'EXPO il suo contributo positivo l'ha dato.

Che eredità lascia l'EXPO?

Un buon ricordo in chi l'ha visitata e l'onore di aver dato i natali alla Carta di Milano. Con questo documento programmatico, firmato da Capi di Stato, scienziati, intellettuali e semplici cittadini è stato preso l'impegno per

uno sviluppo sostenibile delle risorse del pianeta. Le innovative tecniche agricole e i suggerimenti emersi dall'esposizione sono volti all'obiettivo che tutti gli abitanti della Terra abbiano cibo a sufficienza.

Ora rimane una vasta area attrezzata di un milione di metri quadrati con tutti i servizi e collegata con la metropolitana e con la rete ferroviaria.

Tutti i padiglioni sono stati smantellati ad eccezione del padiglione Italia e dell'Albero della vita, che sono capolavori architettonici e rimarranno come attrazioni turistiche.

Che fare di tutto questo ben di Dio? Tutta questa area è di proprietà di una società privata che la venderà a enti pubblici e privati che vogliono edificarla ma con vincoli e destinazione imposti dai comuni di Milano e Rho.

Per prima cosa è stato deciso che le costruzioni non dovranno superare il 50%, perché il resto dello spazio dovrà essere destinato al verde; per utilizzare al meglio il terreno edificabile si potranno costruire grattacieli; questa area non può essere destinata a edifici per abitazioni per evitare fenomeni speculativi. E' stato deciso infine di realizzare un Parco della Scienza e a tale scopo è stato bandito un concorso internazionale per eseguire un progetto



complessivo organico detto masterplane.

Si sono già interessati a questo progetto parecchi enti come l'Università di Milano che vorrebbe realizzare un campus universitario; alcuni ospedali poi, come il Galeazzi, costruirebbero nuove sedi, mentre industrie farmaceutiche realizzerebbero centri di ricerca medica formando un Human Technopole. Infine anche grandi società informatiche sono interessate a costruirvi delle loro sedi. Se dovessero essere soddisfatte tutte queste richieste l'area dell'Expo non basterebbe più, si potrà costruire allora nelle aree adiacenti che ora sono agricole.

In attesa che tutti questi progetti diventino realtà, quest'area verrà utilizzata per ospitare eventi, concerti e spettacoli come è avvenuto nell'estate scorsa nel parco Experience-Mentelocale. L'Albero della vita con le sue luci e musiche è stato la star degli eventi.



Concorso ENI AWARD di Adelaide Cerri

In questo articolo descrivo un'iniziativa italiana che stimola l'innovazione nella ricerca scientifica nel campo dell'energia e dell'ambiente. L'ENI, Ente Nazionale Idrocarburi, indice ogni anno dal 2008 un concorso internazionale. I partecipanti devono documentare le loro ricerche innovative. Questo concorso è denominato "ENI AWARD". Ai vincitori un premio in denaro ovviamente. Due premi sono lasciati ai debuttanti ricercatori under 30 per dare lo stimolo di proseguire fiduciosi. Dal 2008 a tutt'oggi sono stati elargiti 56 premi. A San Donato Milanese, sede dell'ENI, ogni anno dal 2008 a luglio vengono assegnati i premi ed a ottobre al Quirinale le loro consegne con solenne cerimonia presieduta dal Capo dello Stato.



Mi soffermo sul premio debuttanti del passato anno 2016: due italiani, Federico Bella del Politecnico di Torino e Alessandra Menafoglio del Politecnico di Milano. Si sono distinti: l'uno per "polimeri disegnati dalla luce per celle solari di nuova generazione. Questi polimeri danno stabilità a lungo termine". Dal punto di vista industriale è chiamata FOTOPOLIMERIZZAZIONE. L'altra si è cimentata nella geostatistica orientata agli oggetti. Ha introdotto nuovi metodi di matematica per esplorare il sottosuolo. Una originale prospettiva nella ricerca ambientale. Immaginazione ed esplorazione.

Gli ENI AWARD 2017 vengono celebrati con l'istituzione di un ulteriore premio riservato ai laureati di università africane, "Debutto nella ricerca di giovani talenti dell'Africa".

E' un progetto meritevole per l'ENI e per il mondo intero. Che bella cosa avere più ricercatori illuminati!

Sovente mi metto a pensare: c'è un motore in questi ricercatori che li spinge verso nuove frontiere? Sarà il continuo chiedersi il perché su ogni cosa o sono osservatori privilegiati?

Il nostro Ente Nazionale Idrocarburi ha voluto aprire un'altra porta alla ricerca scientifica, riservando un premio ai giovani talenti africani.

Io cittadina del mondo ringrazio.

L'ENI diffonde per pubblicità su giornali e in televisione un logo che trovo geniale:
ABBIAMO L'ENERGIA PER FARLO – ABBIAMO L'ENERGIA PER VEDERLO.

Bellezze d'Italia

di Luisa Sangiorgi

Il terremoto continua a sconvolgere gli Appennini. Dopo la tragedia, l'attenzione si è focalizzata sui centri, molti dei quali sconosciuti, ricchi d'arte e di storia ora rasi al suolo. In ognuno di noi rimane il rimpianto per non averli visitati, mentre ci rende sgomenti il dolore delle popolazioni colpite.

Nel 2012 la terra ha tremato in Emilia Romagna, in particolare nelle province di Modena, Reggio e Ferrara.

Al momento del sisma ero a Piacenza.

Ho percepito nettamente le scosse e ho avuto molta paura: a meno di 50 km da me crollavano case ed edifici di valore artistico e molte persone perdevano la vita. Sono emiliana e ho sofferto per l'affronto subito dalla mia regione; in questo caso madre natura si è rivelata perfida matrigna.

L'Italia è quasi tutta zona sismica, nessun luogo può escludere l'eventualità di un terremoto, ma la gente ama la sua terra e dopo la catastrofe è pronta a ricominciare ... allora l'imperativo è ricostruire!

Perché allontanarsi vorrebbe dire perdere un'identità intrecciata a secoli di storia e di cultura che fanno l'unicità di ogni angolo della penisola.

Ogni paese italiano è un patrimonio di bellezza.

Sarebbe difficile scegliere i migliori paesi tra le nostre regioni. Tutto è da vedere, niente si può dimenticare!

Le città e i borghi dell'Emilia Romagna sono quelli che conosco meglio e che più amo. Voglio parlare della mia provincia, Piacenza, e di quella di Parma, limitrofe, e che sento come patria.

Il mio paese natio è **Monticelli d'Ongina**. E' il luogo dell'"imprinting", difficile da dimenticare. Monticelli ha dato i natali ad un avo del fisico Enrico Fermi.

Mi ritrovo spesso a passeggiare lungo la strada che attraversa la cittadina: i ciottoli del tempo della mia infanzia hanno lasciato il posto all'asfalto.

Nel piccolo centro storico antiche costruzioni sono l'orgoglio del paese:

- la chiesa di San Lorenzo del XV sec., decretata Basilica Collegiata nel 1942;

(nella foto)



- La Rocca, castello dei nobili Pallavicino-Casati del XVI sec. che ospita il Museo etnografico del Po. Il maniero si affaccia su un'ampia piazza, le quattro torri che definiscono i lati del cortile interno davano a me bambina un senso di timore.

Intorno si stende la pianura padana, attiva e soleggiata d'estate, pigra e avvolta nella nebbia d'inverno. La terra è fertile: qui è famosa la coltivazione dell'aglio.

Quando la pianura sale verso gli Appennini, il paesaggio diventa collinare e lì incontriamo **Fontanellato**, da "Fontana lata" grande fontana, a pochi km da Piacenza ma già provincia di Parma. Il paese è ricco di canali e fontanili, uno dei quali circonda la rocca di San Vitale, castello eretto nel 1124 e i cui saloni sono arricchiti dai preziosi dipinti del Parmigianino. Cornici alla struttura un parco botanico con alberi secolari, ex scuderie e serre. Ricordo anche il Santuario della Beata Vergine, ancora meta di pellegrinaggio.

Graziano Visconti, che alcuni documenti danno già centro abitato nel 1300, deve il suo nome a Gian Galeazzo Visconti che alla fine del '400 diede alla figlia Beatrice, sposata Anguissola, il permesso di costruire un castello. Con gli anni un Visconti del ramo di Modrone ridusse il borgo ad un mucchio di catapecchie intorno ad un castello in rovina. Agli inizi del '900, un discendente dei Visconti, il duca Giuseppe, ricostruisce il borgo e il castello con lo stile architettonico dei primi secoli dopo il Mille. Opera grandiosa che, però, non trasmette lo spirito e l'atmosfera del Medioevo.

Diversa è la sensazione che prova chi sale a **Castell'Arquato**.

Il paese è immerso nel verde delle colline piacentine nell'abbraccio della Val d'Arda. Intorno al borgo nuove costruzioni e gente indaffarata ci dicono che la quotidianità pulsa di un fervore moderno, ma chi raggiunge la collina fa un balzo indietro nel tempo, nel mondo antico reso ancora reale dai bellissimi monumenti del centro storico.



- La Rocca Viscontea, realizzata a metà del 1300 da Luchino Visconti. Le mura a L conservano quattro torri difensive, dalla cima delle quali l'occhio si perde nei colori sfumati della campagna sottostante.

(nella foto)

- Sulla piazza si affaccia il Palazzo del Podestà del 1292. La scalinata e la loggetta dello stesso stile presentano modificazioni nel tempo che hanno abbellito l'edificio.

- La chiesa Collegiata è antichissima, esisteva nel 786. Più tardi venne danneggiata da un terremoto ma fu subito ricostruita. Interessanti il portale con architrave istoriato del 1100 e il Fonte Battesimale.



Attraversando la Val Trebbia, definita da Hemingway la più bella del mondo, troviamo **Bobbio**, piccola città di 4000 abitanti, che nasce e cresce insieme all'abbazia di San Colombano intorno al settimo secolo. Le stradine tortuose, il Museo della città e quello dell'abbazia, il Castello Malaspina parlano di storia, di leggende popolari e di tradizioni. Il paese è famoso per le sue acque termali, conosciute già all'epoca dei Romani.

(nella foto il ponte Gobbo di Bobbio)

Infine, là dove il Piacentino sconfinava con la provincia di Genova, si erge alto sulla pianura il borgo medioevale di **Bardi**.

Qui, secondo una leggenda, si fermò Annibale.

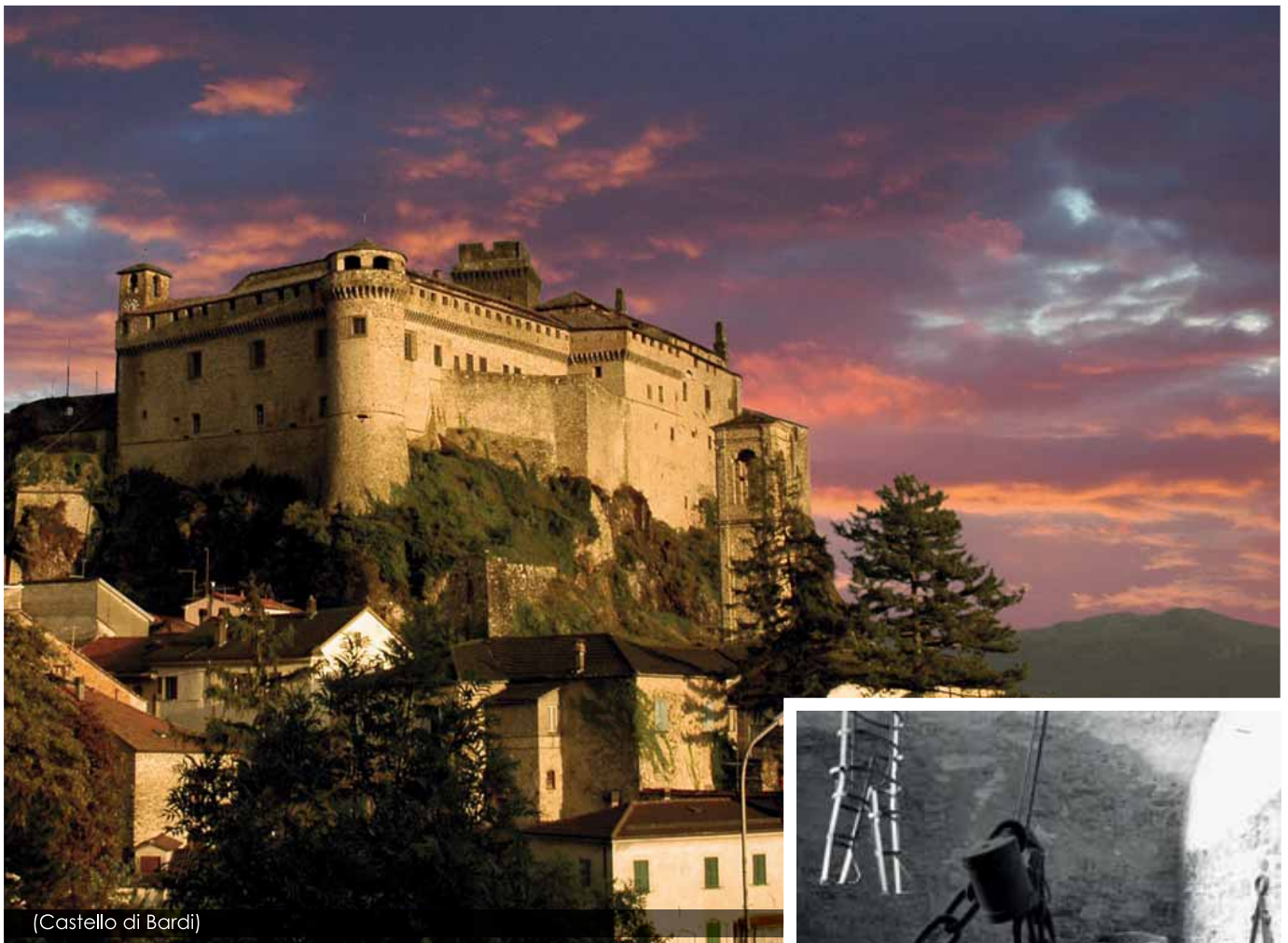
Il nome Bardi si rifà alla nobiltà longobarda, presente nella zona nel 600 d.C.

Imponente e austera costruzione del V sec. è il Castello di Bardi, conosciuto come Castello Landi. Inquietante la stanza delle torture che rende l'idea della crudeltà dei tempi, nelle altre stanze ogni spazio è curato per ospitare reperti di valore storico.

La bellezza di Bardi sta nella natura che lo circonda.

Le colline coperte da boschi di castagno, le rocce scure che, a tratti, interrompono la macchia verde, i pascoli che scendono verso valle formano una tavolozza di colori sfumati. Il clima mite e l'aria pulita ritemprano lo spirito e donano salute.

Nelle giornate di sole il cielo è di un azzurro intenso.



(Castello di Bardi)



(sala delle torture)



(Stemma e sigillo dei Bardi)

Così è il cielo dell'Emilia ...
così è il cielo della nostra bella Italia!

Ultima fermata?

di G.V.



Avevamo affittato un alloggio sui Colli Euganei, un appartamento ricavato, come altri quattro, in un vecchio fienile situato in mezzo ad un'enorme tenuta di campagna appartenuta ad una ricca famiglia padovana. Sembrava di trovarsi fuori dal mondo, un Eden di vegetazione, uccelli e tranquillità che ci prometteva una settimana davvero speciale.

Alcuni problemi li lasciammo a casa, ma già sapevo che il più grosso l'avremmo portato con noi.

Mentre salivo le scale che portavano al soppalco di quella splendida alcova, un terribile vuoto mi salì dallo stomaco e mi si fermò in gola formando un groppo che mi toglieva il respiro, gli occhi mi si riempirono di lacrime mentre una frase mi rimbombava nella testa: "La festa è finita".

Dall'alto del soppalco guardavo sotto e vedevo Claudio trafficare con l'antenna della televisione, seguivo i suoi movimenti tanto famigliari e mi sembrava così piccolo e indifeso, schiacciato da quella montagna che ci franava addosso e che allora non sapevamo ancora come fermare.



Un paio di settimane prima, Claudio era caduto dalla bicicletta. Una caduta stupida, da fermo, ma che gli aveva causato la frattura di due costole. Andati al pronto soccorso, una diligente

dottorosa, ancora se ne trovano, aveva fatto eseguire oltre alla radiografia anche una Tac per assicurarsi che non fossero stati lesionati organi interni. No, c'era solo la frattura di due costole, ma ... c'era una macchia sospetta alla testa del pancreas che non le piaceva.

"Bisogna fare degli accertamenti" insisteva, "Non perdetevi tempo". Claudio non capiva, si chiedeva a cosa servisse un accertamento al pancreas visto che lui aveva soltanto un terribile dolore al torace; l'antidolorifico che gli avevano somministrato l'aveva un po' confuso, ma io ero sveglia e ho visto lo sguardo della dottoressa, ho letto tra le righe di quel che diceva e per un attimo mi è mancata la terra sotto i piedi.

Abbiamo sessant'anni, Claudio ancora lavora, due figli in casa che cercano con affanno una loro dimensione e il sogno condiviso da entrambi di arrivare ad essere una coppia di vecchi brontoloni. A quel punto della nostra esistenza eravamo seduti su un treno che corre verso l'immagine di una fotografia sbiadita che ritrae due vecchietti davanti a un camino, ma quel treno in corsa, su cui stavamo viaggiando, aveva cominciato a deragliare e non sapevo se saremmo riusciti a riportarlo sui suoi binari.



Era agosto, rimanevano pochi giorni prima che le strutture ospedaliere chiudessero per ferie.

Abbiamo perciò fatto tutto di corsa: accertamenti, visite, colloqui con i

medici.

Purtroppo si era confermata la prima diagnosi della dottoressa del pronto soccorso, avevo ancora il suo sguardo stampato nella mente.

Alla fine di tutto poche parole di incoraggiamento:

“Se avete prenotato andate pure a rilassarvi, una settimana non cambia niente”.

Ed ora eccoci lì, nel bel mezzo della nostra vacanza, Claudio ancora dolorante per la frattura delle costole, ed io che prendevo finalmente coscienza di quello che ci era caduto addosso. Era stato fatto tutto troppo in fretta per potermi fermare a pensare, la verità mi si è svelata in quel momento, tra gli zaini che stavo portando di sopra. E da lì è cambiato tutto.

Oggi so che da quel preciso momento l'amore che per quarant'anni mi ha legato a lui si è completamente trasformato, è un'altra cosa.

Ho riscoperto in quella settimana sentimenti ed emozioni che non provavo da anni, presa com'ero dalla quotidianità di una vita difficile, ma erano impressioni più mature, tangibili, consapevoli, non sporcate da quei sogni di gioventù che volevano modificare la realtà, che mi facevano spesso desiderare una vita diversa, e purtroppo mi mostravano la persona al mio fianco

peggiore di quella che era.

Fare all'amore è stato un intendimento di tenerezza e di unione indissolubile.

Al ritorno dalla vacanza c'è stato l'intervento, le interminabili dodici ore davanti alla porta della sala operatoria, il risveglio in terapia intensiva, il sollievo di rivederlo, intubato e non ancora del tutto sveglio, di poterlo toccare, di stargli vicino dopo tutte quelle ore passate a lottare da solo contro quella cosa gigantesca, ma soprattutto vivo.

C'è stata la lunga convalescenza ed è iniziata la chemioterapia, ci sono buone speranze per il futuro, è stato preso in tempo.

Oggi guardo indietro a quei giorni tremendi e mi stupisco di quanto siamo stati bravi a non farci travolgere dall'angoscia, a rimanere sempre lucidi e anche un po' incoscienti rispetto a quello che stavamo passando.

Cerchiamo di andare avanti giorno per giorno più uniti di prima, con la convinzione di aver riportato il nostro treno sui suoi binari a continuare la sua corsa e sicuri che la vita ci regalerà qualcos'altro di buono.

Vivo senza chiedermi continuamente quale sarà l'ultima fermata, in fondo nessuno di noi sa quale sia la propria, ma soprattutto rivedo davanti a me quel vecchio camino e sono contenta perché mi dice che la festa non è ancora finita.



Miracolati

di Maria Piera Tortore

Come tutti gli anni, nel periodo luglio e agosto, nei paesi del lago di Como arriva il **Medico del Turista**, al quale si possono rivolgere tutti i mutuatati non residenti.

Gli incaricati sono giovani medici, alle loro prime esperienze, preparati e con molta pazienza. Vista l'età media, gli **Utenti** richiedono ricette e soprattutto hanno tanta voglia di raccontare i loro malanni veri o immaginari. Nella cittadina, dove trascorro i mesi estivi, l'ambulatorio è situato nella struttura della Croce Rossa, e si può attendere il proprio turno all'ombra di un grande platano che d'estate diventa quasi un punto di ritrovo.

La maggior parte dei turisti viene dal Milanese e dalla Brianza e così si ritrovano i conoscenti e si passa il tempo in attesa e senza fretta. La scorsa estate, avendo bisogno di una ricetta, mi sono armata di pazienza portandomi un libro, convinta di una lunga attesa, ma con mia grande sorpresa ... nessuna persona era in coda,

quindi è stato subito il mio turno.

Sono entrata nell'ambulatorio e ho subito capito il motivo: il dottore era di colore. Ho chiesto ad una volontaria della CRI, mia amica, come fosse l'affluenza negli scorsi giorni, risposta: poche persone!!!

Pregiudizi ed ignoranza avevano prevalso ...

TUTTI MIRACOLATI.

Si era sparsa la voce che il medico c'era, ma **"l'era un negher"** e allora tutti guariti all'improvviso.



Teatranti pisani

di Maria Piera Tortore

Quasi tutti gli anni nel periodo natalizio torniamo a trovare i parenti a Pisa, e in questa occasione rispettiamo riti e usanze di sempre. Passeggiata nell'antico centro storico, reso ancora più magico dagli addobbi natalizi, con sosta obbligatoria per caffè con panna da SALZA, antica e famosa pasticceria nel cui interno si respira aria di tempi passati. Così in una fredda mattina, stavo per entrare quando, defilato ma visibile, vedo un vecchietto seduto per terra, con il cappello ai piedi, che chiedeva la carità. Invece dell'euro, ho deciso di offrirgli un caffè. Alla domanda: "Nonno, vuole bere qualcosa di caldo?", con un sorriso sdentato rispose: "Dio la benedica, sì, sì, grazie!!!" alzandosi agilmente. Entrando nel bar, la prima cosa che si nota è un meraviglioso bancone pieno di torte e dolci di ogni gusto e forma, resi ancora più desiderabili dalle luci natalizie. Il nonnetto si bloccò davanti a questa meraviglia ed allora io: "Vuole anche una fetta di torta?"; altre benedizioni e sorrisi di approvazione. La scelta cadde ovviamente sulla fetta più grossa!!!

Andando alla cassa per lo scontrino, mi era sembrato di vedere un leggero sorriso della cassiera. Ci sedemmo ad un piccolo tavolo; io davo le spalle all'ingresso del bar quando il nonnetto, con faccia sorpresa, disse: "Ma che combinazione, per caso è arrivata anche mia moglie!!!". Mi sono voltata ed una vecchia imbacuccata in uno scialle nero mi ha rivolto un gran sorriso con qualche dente in più guardando la torta ed il cappuccino del marito. Domanda ovvia: "Vuole anche Lei una fetta di torta?". Risposta scontata: "Sì, sì" e giù benedizioni. Li ho lasciati al tavolo e andando a pagare per la nuova ospite capii il sorrisino della cassiera che mi disse: "C'è cascata anche Lei, fanno questo teatrino cinque sei volte al giorno, d'estate variano con gelati e semifreddi". Sono uscita sorridendo; il mio spirito natalizio era soddisfatto, la mia razionalità beffata.



Una proposta di lettura

di G.V.

Negli ultimi giorni dell'anno, ho letto un bel libro: **"Salvato dal nemico"** di Riccardo Chiaberge, Longanesi, collana Cammeo.

Tra le sue pagine ho ritrovato, nelle tiepide giornate di sole di quest'inverno, un po' di clima natalizio, dato che era ambientato tra le montagne innevate di Piemonte ed Engadina.

Si tratta di un romanzo sulla Resistenza, argomento che mi incuriosisce sempre per le profonde e tragiche vicende umane vissute in quel periodo e sul quale ho letto già parecchi libri.

La storia prende spunto da un fatto realmente accaduto nell'aprile del 1944 in un paese alle porte di Torino, Cunassa, dove morirono 51 persone (contadini, pastori, ragazzi che nulla avevano a che fare con la guerra civile che si stava combattendo) trucidate da una squadriglia di SS tedesche, coadiuvate da alcuni soldati italiani militanti nella Repubblica di Salò. La strage fu un atto di rappresaglia contro un'azione di esproprio di generi alimentari compiuto da un manipolo di partigiani acquarterati sulle montagne dei dintorni.

Tra i condannati si salvò il padre dell'autore del libro, risparmiato da un tenente tedesco e senza un motivo apparente.

Il figlio, nato alla fine della guerra anche grazie a quel colpo di pistola non sparato, viene stimolato a far luce sull'accaduto, (perché suo padre è stato salvato?) da una giornalista tedesca, inviata come lui nel dicembre 1997 a Kyoto, per coprire un servizio giornalistico sul primo incontro dei grandi della terra per la prima conferenza mondiale sul clima del pianeta.

Durante la loro breve relazione, negli incontri che i due hanno fuori dalle redazioni, riaffiorano alla mente di entrambi, lui italiano lei tedesca, ricordi e percezioni che nelle reciproche famiglie venivano con angoscia messe spesso a tacere.

Ed è proprio per non perdere la memoria su quanto era accaduto in quegli anni terribili, che lo scrittore ricostruisce quella storia per lui tanto sconcertante e che l'aveva segnato nella sua esistenza.

Con l'aiuto dei pochi superstiti l'autore ripercorre le terribili giornate in cui si sono svolti i fatti e lo fa con molta tenerezza, visto che i sopravvissuti sono persone parecchio anziane. Cerca di capire i motivi delle scelte che vennero fatte allora e, senza mai giudicare le ragioni di ognuno, li lascia parlare ed esporre le loro insindacabili verità.

Il racconto si snoda su due livelli, passato e presente, intrecciati dalla vita vissuta dei protagonisti di allora, delle loro aspettative e della cruda realtà in cui si sono ritrovati dopo molte speranze e tanti anni di sacrifici.

Quello che mi è piaciuto del libro è stata proprio la leggerezza, la non banalità, con cui viene affrontato il tema della Resistenza che ha diviso e continua a dividere intellettuali, politici e persone comuni che si schierano da una parte o dall'altra, condannando senza appello quegli individui (in questo caso gli abitanti di quei paesini sperduti tra le montagne piemontesi) che cercavano semplicemente un modo per portare avanti la loro dura esistenza.

Chiaberge non prende posizione sui fatti accaduti in quei terribili anni, lascia al lettore il giudizio



Voglia di poesia

La redazione

Perché voglia di poesia? Perché la poesia ricrea soggettivamente un avvenimento o un moto dell'animo con il linguaggio del sentimento, dell'immaginazione e della passione. Un linguaggio che si serve del ritmo, quella cadenza armonica che le danno i versi, in cui si susseguono battute, pause, suoni più forti e suoni più deboli. La poesia è dunque simile alla musica, alla danza. E allora voglia di poesia con la cadenza musicale delle terzine di Dante in una delle sue pagine più celebri, l'incontro con Paolo e Francesca.

“Galeotto fu il libro e chi lo scrisse”

di Elisa De Lisio

Inferno canto quinto

Dante con Virgilio sta scendendo al secondo girone dell'inferno ben vigilato da Minosse, che “orribilmente ringhia”, la potenza demoniaca che accoglie le anime, le giudica e assegna loro il cerchio corrispondente alla colpa più grave. Minosse si accorge di Dante vivo e vuol mandarlo via. Ma interviene Virgilio che ...

*“Non impedir il suo fatale andare;
vuolsi così colà dove si puote
ciò che si vuole, e più non dimandare.”*

Li accolgono “strida, compianto, lamento”. Sono i lussuriosi che trasportati da un vento violento non si fermano mai. E vanno, vanno in perpetuo, trasportati dalla passione che non hanno saputo dominare. Dante, interessato, chiama una coppia che lo colpisce tra gli altri.



*“Sì tosto come il vento a noi li
piega mossi la voce:
“O anime affannate,
venite a noi parlar,
s'altri nol nega!”*

*Quali colombe, dal desio chiamate,
con l'ali alzate e ferme al dolce nido
vegnon per l'aere dal voler portate;*

*cotali uscir della schiera ov'è Dido
a noi venendo per l'aere maligno
sì forte fu l'affettuoso grido.*

*“O animal grazioso e benigno
che visitar vai per l'aere perso
noi che tignemmo il mondo di sanguigno,*

*se fosse amico il re dell'universo,
noi pregheremmo lui della tua pace,
poi c'hai pietà del nostro mal perverso.*

Di quel che udire e che parlar vi piace,

*noi udiremo e parleremo a vui,
mentre che 'l vento, come fa, si tace.*

E' Francesca che parla, Francesca da Rimini.

*Amor , ch'al cor gentil ratto s'apprende
prese costui della bella persona
che mi fu tolta; e 'l modo ancor m'offende.*

*Amor, che a nullo amato amar perdona,
mi prese del costui piacer sì forte
che, come vedi, ancor non mi abbandona.*

Dante si commuove e abbassa gli occhi, poi si rivolge a Francesca e le chiede di raccontargli come si erano ritrovati innamorati lei e Paolo.

*“Noi leggevamo un giorno per diletto
di Lancillotto come amor lo strinse;
soli eravamo e senza alcun sospetto.*

*Per più fiate li occhi ci sospinse
quella lettura, e scolorocci il viso;
ma solo un punto fu quel che ci vinse.*



*Quando leggemmo il disiato riso
esser baciato da cotanto amante,
questi, che mai da me non fia
diviso, la bocca mi baciò tutto
tremante.*

*Galeotto fu il libro e chi lo scrisse:
quel giorno più non vi leggemmo avante”.*

*Mentre che l'uno spirito questo disse,
l'altro piangea; sì che di pietade
io venni men così com' io morisse;
e caddi come corpo morto cade.*

La colpa è eterna e Dante non la mette in discussione.

Ma grande è la sua pietà verso questi due poveri peccatori.



La Redazione augura...

**BUONE
VACANZE**

Università della Terza Età di Cinisello Balsamo
Associazione di Promozione Sociale



Via Cadorna, 18
Cinisello Balsamo
Tel. 02-61298483
segreteria@utecinisellobalsamo.it
www.utecinisellobalsamo.it

